

LE ELEZIONI IN TURCHIA.

La lista della «Prosperità» strappa la maggioranza relativa. Gli osservatori: «Situazione pericolosa per la democrazia»



Simpatizzanti del partito islamico festeggiano la vittoria elettorale

Al primo posto il partito islamico. Ma l'alleanza anti-ultra già prepara il governo

Gli islamici vincono le elezioni in Turchia e diventano la forza di maggioranza relativa. Tuttavia il Partito della Prosperità, guidato dal battagliero Erbakan, non andrà al governo. Le altre forze politiche hanno già annunciato la formazione di un'alleanza anti-islamica. Gli osservatori politici parlano di situazione «pericolosa per la democrazia». Sconfitta del partito filocurdo che non riuscirà ad entrare nell'Assemblea Nazionale.

NOSTRO SERVIZIO

ANKARA. Gli islamici vincono le elezioni in Turchia. E tutti gli altri paesi si coalizzano per non mandarli al governo. Tutto è andato secondo le previsioni domenica scorsa nella repubblica turca. Il partito della Prosperità (Refah), guidato dal battagliero Necmettin Erbakan, ha conquistato 158 seggi su 550 ed ha subito rivendicato la guida del governo: «Il paese ha deciso e la decisione deve essere rispettata». Ma i dirigenti delle altre principali forze politiche, la prima ministra uscente Tansu Ciller e il leader del partito della Madrepatria Mesut Yilmaz, hanno nuovamente escluso ogni alleanza con gli islamici. Refah (Prosperità) ha ottenuto il 21,3 per cento dei voti contro poco più del 20 per cento del Partito del Giusto Cammino (Dsp), della prima ministra Tansu Ciller (134 deputati), e della principale forza di opposizione di de-

stra Anap (133). Ma malgrado sia divenuto il primo partito, Refah non ha i numeri per formare un governo da solo. Profittando di tale situazione, l'intero schieramento politico turco sembra impegnato, non tanto a verificare la proponibilità di programmi comuni quanto in una vera e propria «crociata anti-islamica» per impedire ad un partito che ha avuto sei milioni di voti di prendere legittimamente il potere. Ciller e il leader di Anap, Mesut Yilmaz, hanno annunciato un accordo di principio per una coalizione a «base ampia» per respingere Refah all'opposizione.

Il nuovo esecutivo. Dato che la formazione di un nuovo esecutivo potrebbe richiedere diverse settimane, il presidente della repubblica Suleyman Demirel ha chiesto a Ciller di rimanere in carica per il disbrigo degli af-

fari correnti. Ma nel frattempo il clima di incertezza creato dalla vittoria del partito della Prosperità ha avuto un effetto negativo sulla borsa di Istanbul, che ha perso il 6,5 per cento. Oltre alle tre formazioni già citate, nel nuovo parlamento turco saranno rappresentati il partito repubblicano del Popolo (centrosinistra) con 50 seggi e il partito della Sinistra Democratica con 75. Il partito democratico, filocurdo, ha ottenuto soltanto il 4,1 per cento dei voti, meno quindi dei dieci per cento necessari a entrare nell'assemblea legislativa.

Lo scenario più probabile sembra quello di una coalizione tra i due partiti conservatori e il partito della sinistra democratica. E non a caso già ieri Yilmaz ha incontrato Tansu Ciller per valutare la situazione determinatasi dopo il voto. Se gli imprenditori turchi premono per la creazione di una «grande destra», la stampa avanza l'ipotesi di un governo guidato dal leader socialdemocratico Bulent Ecevit con Ciller e Yilmaz vice premier. Un'altra ipotesi avanzata dai commentatori è quella della formula «israeliana», con Yilmaz primo ministro per un anno e Ciller per i 12 mesi successivi. Ma questa strada non viene considerata la più praticabile.

La situazione politica in Turchia, secondo alcuni osservatori, potrebbe rivelarsi «pericolosa» per la democrazia parlamentare e per le

reazioni che può provocare in milioni di persone che si riconoscono nel primo partito, Refah, e che vengono sospinte virtualmente ai margini della politica. Le differenze fra i partiti sulla politica economica, sulla questione curda e sulla politica estera, ma anche le forti rivalità personali, potrebbero rendere fragile il nuovo gabinetto e riaprire la porta alle elezioni, come qualche osservatore già prospetta.

Nuove elezioni? Se ciò avvenisse, e soprattutto se il nuovo governo non fosse in grado di risolvere i problemi economici di un paese con un'inflazione al 90 per cento, una crescente disoccupazione e le difficoltà inerenti all'imminente ingresso nell'Unione doganale europea, allora alle prossime elezioni, secondo fonti diplomatiche, Refah potrebbe rappresentare una forza assai più pericolosa di quanto non sia oggi.

Per Necmettin Erbakan le altre formazioni dovrebbero lasciar cadere i loro veti. «Nessuno deve preoccuparsi. Si procederà in modo democratico. In passato abbiamo formato coalizioni di tutti i partiti e possiamo tornare a farlo. Dimostreremo al paese come si fa funzionare una democrazia pluralista», ha dichiarato il leader islamico riferendosi al fatto che nei decenni scorsi il suo partito è stato alleato a volte di Ecevit e a volte di Demirel.

DALLA PRIMA PAGINA

Trionfo di un paese laico

benessere, islamista, potesse conquistare la maggioranza dei seggi in parlamento. La Turchia, ripetevano, non è né l'Iran, né l'Algeria; ha una solidissima tradizione laica; è l'unico paese musulmano a non aver fatto dell'Islam la religione di Stato e poi i musulmani turchi, moderni e per nulla anti-occidentali «dopo la preghiera del venerdì non rinuncerebbero mai ad una buona birra bevuta al bar, magari con tutta la famiglia». Ma per quanti ritenevano importante non demonizzare l'onda montante dell'islamismo, molti altri, dopo l'affermazione del Refah alle municipali del 27 marzo del '94, non perdevano occasione di denunciare l'ombra lunga dell'oscurantismo ormai allungatasi sul Bosphoro. E proprio la «solidissima» tradizione laica e modernista che risale al fondatore della patria, Kemal Ataturk, ha dato vita nell'ultimo anno ad una specie di fondamentalismo laico, stizzito che 28 capoluoghi - tra cui Ankara e Istanbul - siano finiti in mani islamiche. Per loro gli islamisti turchi non sono affatto differenti dai loro fratelli algerini e a nulla vale far presente che uno dei sindaci islamisti più stimati, Ali Nabi Koçak, primo cittadino di Sultanbeyli alla periferia di Istanbul, ha fatto finora della netta separazione tra Islam e politica la pietra miliare del suo operato. In altre parole, fino alle elezioni legislative di domenica scorsa, la Turchia ha frillato e discusso senza fine sulla diversità o meno dei propri islamisti. Adesso il dibattito esce dagli steccati culturali che finora ha privilegiato, per farsi tutto politico: anche se non ha conquistato la maggioranza assoluta, coi suoi 158 seggi in parlamento, il Refah Partisi è il primo partito turco.

E non tocca solo alla Turchia ora chiedersi cosa significhi questo in un paese cruciale che è a cavallo di troppe cose: è la cerniera tra l'Europa e l'Asia, tra il mondo cristiano e il mondo musulmano, tra l'area Nato e le repubbliche asiatiche dell'ex impero sovietico in ebollizione. Al suo interno poi, negli ultimi anni si sono inasprite le contraddizioni: tra laicità e religione, tra dittatura e democrazia, tra la nazione e le sue anime diverse, prima fra tutte quella curda. A fronte di tanti e tali problemi, la vittoria del Refah potrebbe mettere in moto dinamiche difficilmente governabili e spingere gli stessi islamisti su una via di intransigenza che cancellerebbe definitivamente ogni loro diversità, vera o presunta che sia. Temono qualcosa di simile il premier uscente, signora Tansu Ciller e il leader del Partito della madre patria, di destra, Mesut Yilmaz che si sono affrettati a render nota la loro volontà di dar vita ad una coalizione anti-islamica. Una coalizione che comunque non ha i numeri per garantirsi una maggioranza in parlamento (il Partito della giusta via della signora Ciller e il Partito della madre patria di Yilmaz possono contare su 267 parlamentari, mentre ne occorrerebbero 276). Basterà la necessità di far diga contro il Refah, a convincere le sinistre ad entrare in un governo decisamente di destra? Il timore è che il nuovo parlamento, come quello uscente, rimanga impantanato in una democrazia bloccata, dalle maggioranze riscaldate e ricattabili. E ogni suo fallimento non farà che portare acqua al mulino degli islamisti. Non bastasse: il nuovo governo dovrà affrontare un serio programma di riforme, e dovrà pure varare le misure necessarie a rimettere in moto l'economia disastata. Anche i costi sociali di queste manovre potrebbero andare ad ingrossare le file del Refah che non per nulla ha conquistato terreno proprio nei campi dell'assistenza sociale con dei livelli di efficienza sconosciuti ai suoi fratelli dichiaratamente integralisti d'Algeria o d'Egitto.

La posta in gioco, dunque, è molto alta e c'è ancora di più. Sotto il maglio della repressione militare, unica soluzione escogitata dai governi di Ankara per il problema curdo, gli islamisti hanno fatto moltissimi proseliti proprio nel Kurdistan, dove controllano dopo il '94 la maggioranza delle munizioni. Per ora li accomuna ai curdi la stessa lotta contro la tradizione di Ataturk: contro il laicismo, per quanto riguarda il Refah; contro il centralismo turco che non tollera autonomie o peggio secessioni, per quanto riguarda i curdi. Un'alleanza che - per quanto tattica - potrebbe rivelarsi oggi ancor più pericolosa.

[Marcella Emiliani]



Necmettin Erbakan, leader del partito pro-islamico

Messina/Ansa

Ma ora Erbakan è un alleato scomodo. Il suo movimento propugna la fine dello stato secolare turco creato nel 1923 da Mustafa Kemal Ataturk e il suo ingresso nel governo creerebbe non pochi problemi nei rapporti con la Nato e l'Unione Europea. Di qui le ferree pressioni di posizione di Yilmaz e Ciller. «L'unica cosa che posso dire per ora è che non potrà esserci alleanza con gli islamici. Si sono autoesclusi dal sistema e questo impedisce a chi è nel sistema di collaborare con loro. A meno che non cambino atteggiamento. Il che sembra improbabile», ha affermato Yilmaz commentando a caldo i risultati elettorali. Tansu Ciller si è

invece esplicitamente appellata ai principi costitutivi dello stato secolare turco: «tali principi non ci consentono di far parte di una coalizione di quel genere. Comunque è chiaro, piaccia o no, che d'ora in poi bisognerà fare i conti con il partito della prosperità. Non si possono ignorare le masse che hanno votato per loro». Contro Refah si sono schierati anche i vertici delle forze armate, tradizionalmente baluardo dello stato secolare. E insieme ai risultati delle elezioni la tv ha rimandato in onda il discorso pronunciato venerdì scorso dal capo di stato maggiore generale Ismail Hakkı Karadağ, un duro monito contro ogni tipo di fanatismo.

Israele in allarme «Preoccupati per l'avanzata degli ultra»

GERUSALEMME. L'ambasciatore di Israele ad Ankara, Zvi El Peleg, ha affermato, in un'intervista apparsa ieri sul quotidiano Haaretz, che la vittoria nelle elezioni turche di un partito islamico «è causa di preoccupazione». Un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha invece detto di volersi astenere da commenti ufficiali per non interferire negli affari interni di un altro paese. Nell'intervista al giornale l'ambasciatore El Peleg ha detto: «C'è la preoccupazione che i risultati delle elezioni possano avere ripercussioni negative sulle relazioni della Turchia con Israele, perché i partiti secolari e quelli che hanno il potere di decidere saranno più inclini a tenere conto della nuova realtà e più orientati in senso religioso. Israele e Turchia hanno fortemente intensificato la cooperazione tra loro, soprattutto negli ultimi sei o sette anni».

L'Iran soddisfatto «Ora devono guidare il paese»

TEHERAN. Soddisfazione è stata espressa dai mezzi d'informazione iraniani per la vittoria nelle elezioni legislative in Turchia del Partito del Benessere (Refah), di ispirazione islamica. Il quotidiano Iran News, vicino al presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, ha sostenuto ieri in un editoriale che il Refah dovrebbe essere chiamato a formare il nuovo governo. «Vi è ogni probabilità - scrive il giornale - che la storia dell'Algeria si possa ripetere se vengono creati ostacoli sul cammino del Partito del Benessere, che ha ottenuto un appoggio popolare superiore a qualsiasi altra entità politica». La violenza politica che sconvolge l'Algeria ebbe inizio alla fine del 1991, quando furono annullate le elezioni legislative dopo che il Fia (Fronte islamico di salvezza) aveva ottenuto la maggioranza nel primo turno.

STABILITÀ IN TURCHIA

Il leader del partito vincitore vuole cancellare lo Stato laico fondato da Ataturk. Erbakan, l'ingegnere in guerra con l'Occidente

Necmettin Erbakan, l'ingegnere integralista da sempre votato alla lotta contro l'Occidente malvagio, è a capo del partito della Prosperità, vincitore delle ultime elezioni turche. Il suo programma è cambiare la costituzione e trasformare la Turchia in una repubblica a carattere religioso. Aria paciosa, baffi bianchi e aspetto grassottello, Erbakan è un uomo determinato, una vecchia volpe della politica che da anni predica il verbo islamico.

NOSTRO SERVIZIO

ANKARA. Necmettin Erbakan, 69 anni, è il leader del partito islamista della Prosperità (Refah) che domenica scorsa ha vinto le elezioni in Turchia. Dotato di una buona capacità oratoria, Erbakan è un tribuno che lancia strali contro l'Occidente. Baffetti bianchi, aria paciosa da uomo mite e amante del cibo (è un po' grassottello) Erbakan è un tipo determinato che, da anni, senza sosta, porta la buona parola islamica in ogni angolo della Turchia. Poliglotta (parla inglese e tedesco), Erbakan non riesce a sopportare l'idea che il suo paese sia l'unico tra quelli musulmani ad avere una repubblica parlamentare laica. E c'è di più. La Turchia, da 70 anni, è legata all'Occidente e, quindi, ai suoi valori.

Il suo programma è semplice. Cambiare la costituzione turca che garantisce la libertà di religione e orientare nuovamente il paese verso il mondo islamico, voltando le spalle all'Occidente che, secondo

Erbakan, ha ridotto la Turchia in schiavitù. Al posto dell'Unione Europea che viene considerata dal partito della prosperità come un «club di cristiani», la Turchia dovrebbe far parte di una «Unione Islamica» dal Kazakistan fino al Marocco. Durante la campagna elettorale Erbakan ha coniato una serie di frasi-choc che sembra abbiano colpito positivamente la nazione, fra cui l'annuncio della «prossima liberazione della Bosnia, della Cecenia, dell'Azerbaijan e di Gerusalemme». I programmi dei partiti avversari turco bollati come «l'ultimo languo degli imitatori dell'Occidente».

Il leader del partito della Prosperità conosce tutti i trucchi del mestiere, da quando aveva 27 anni, infatti, è nell'arena politica. Nato il 1926 a Sinop, sul mare del Nord, Necmettin Erbakan è stato uno studente brillante. Dagli anni dell'Università è un attivista dell'Islam, nell'ateneo in cui studia ad Istanbul ottiene addirittura l'apertura di una piccola moschea. Nel 1948 si lau-

rea in ingegneria meccanica e comincia una carriera accademica invidiabile. Nel 1951-52 studia in Germania in una prestigiosa Università scientifica. A 27 anni torna in Turchia e diventa il più giovane professore ordinario degli atenei turchi. Ma la parentesi tedesca non è ancora conclusa. Erbakan, infatti, tornerà in Germania per lavorare sei mesi nelle fabbriche Deutz per dei progetti sull'esercito tedesco. Nuovamente in Turchia entra in politica nel 1969 ma viene subito espulso dal partito della Giustizia (predecessore dell'attuale partito della Giusta Voce del primo ministro uscente Tansu Ciller) e viene eletto in un feudo islamista come indipendente nelle liste del Konya, un partito di centro alle legislative del 1969.

Nel 1970 crea il Partito dell'Ordine Nazionale (MNP, islamista) che sarà messo fuorigiogo nel 1971 sotto la pressione dei militari. Nel 1972 fonda il Partito di Salute Nazionale (MSP islamista) che conquista 38 seggi da deputati e 3 da

senatori (con il 12% dei voti) alle legislative del 1973. A questo punto la carriera politica di Erbakan sembra in ascesa. Nel gennaio del 1974 diventa vice primo ministro della coalizione di governo formata tra il partito Repubblicano del Popolo (CHP, socialdemocratico) del primo ministro Bulent Ecevit e il partito di Salute Nazionale. E questo il governo che deciderà di intervenire militarmente a Cipro nel luglio del 1974. Dopo lo scioglimento di questa coalizione Erbakan diventa partner di una coalizione a quattro diretta da Suleyman Demirel tra il 1975 e il 1977.

Dopo il colpo di stato del 1980 il partito di Salute Nazionale viene messo fuorigiogo così come molti altri partiti. Nel settembre 1987 un referendum sancisce il ritorno alla legalità di molti partiti. Durante la clandestinità Erbakan aveva fondato il partito della Prosperità di cui divenne ufficialmente presidente nel 1987.